

non facevano che ripetere quanto il Savonarola aveva detto le mille volte circa la sua vocazione divina.¹

Con questa vocazione contrastava fin dal principio il modo di predicare tenuto non di rado dal Savonarola. Ai Fiorentini egli rinfacciava: «La vostra vita è un vivere da porci». I principi che dovevano invadere l'Italia egli li presentava come barbieri con grandi rasoi; il male che apporterebbero, come un'insalata di borrana, acre alla bocca; la riforma dei costumi come un mulino che produce la farina della sapienza. Dopo tali prediche i suoi seguaci si atteggiavano sovente in fogge strane, al che davano il nome di «esser pazzi per amor di Cristo». Anche il cosiddetto bruciamento delle vanità assumeva un carattere triviale e assai teatrale. Quando si dava fuoco alla pira la Signoria usciva sul balcone, la campana del Palazzo Vecchio suonava a distesa, canti e squilli di trombe risuonavano per l'aria, quindi si andava alla Piazza di S. Marco per ivi celebrare una festa di *maggior pazzia*, come chiamavala lo stesso Savonarola. Si formavano tre cerchi; nel più interno stavano i Domenicani, alternati con ragazzi vestiti da angeli, quindi giovani preti e laici, nel cerchio esterno vecchi, cittadini e preti. Tutti avevano il capo ornato di corone e poi tenendosi per mano ballavano sulla piazza una ridda.²

Il Savonarola non capiva la ridicolaggine di tali mezzi, anzi giustificava queste strane danze ricordando David ed annunziava che presto si sarebbero vedute cose ancor più straordinarie.⁴ Egli non rifletteva che il morboso aumento e sovraccitamento

¹ Così SAVONAROLA, *Dialogus de veritate prophetica*, Venetiis 1507, f. 5: *Manifestum est carere fidei lumine, et per consequens non esse christianum, qui obstinato his quae praediximus animo contradixit, cum sint a Deo*. Cfr. LUCAS 59, n. 1.

² HASE 125: cfr. 32.

³ BURCKHARDT II³, 251. PERRENS 267 s.; cfr. HASE 84 s. Il tramestio del Savonaroliani ricorda in molti punti quello dell'esercito della salute dei nostri giorni. Anche più severo è il giudizio di HEYCK, e come lui pensa anche «FREY, *Michelangelo I*, 181» SPECTATOR (*Allgem. Zeitung* 1898, Beil. 143) parlando delle feste dei fanciulli richiama l'attenzione sulla piccineria di tutta questa scenata e sul passaggio del sublime al ridicolo e cita la lettera di una claustrale pubblicata recentemente per nozze e a me rimasta inaccessibile, colla quale questa ricorse al Savonarola, perchè s'interessasse del taglio e della misura delle gonnelline per le sue educande. Qui pure LUCAS (40 ss.) assumerebbe un punto di vista conciliativo. Ammette le esagerazioni, ma osserva che il nostro giudizio di condanna prende troppo poco in considerazione il carattere ingenuamente entusiastico del popolo italiano, tanto differente dalle razze teutoniche, per le quali simili cose sarebbero state adatte come surrogato dei tradizionali divertimenti carnevaleschi da eliminare. Di nuovo in senso apologetico tratta la questione SCHNITZER (*Savonarolas Erzieher* 90-103).

⁴ PERRENS 268.